

Il caso

Il settore del marmo a rischio paralisi

La Regione fa chiudere sei cave non in regola: dipendenti senza stipendio e lo spettro di una guerra giudiziaria



Il sistema Cento cavaori in questo periodo non possono lavorare. E ieri a Colonnata è avvenuto un incidente

MAURIZIO BOLOGNI

Sei cave di marmo vengono temporaneamente fermate perché hanno superato i limiti della concessione, le aziende di coltivazione sospendono le attività: chi paga i loro cento dipendenti che non stanno lavorando? L'interrogativo, che istituzioni, sindacati e partiti si rimpallano da una settimana, rischia di lasciare campo aperto a questioni addirittura più gravi: perché alcune delle imprese di scavo incorse nella sanzione stanno valutando, per poter tornare al lavoro, di ricorrere all'azione legale invece di mettersi in regola, innescando così un pericoloso braccio di ferro giudiziario che minaccia paralizzare il settore, e perché dopo i primi sei stop potrebbero essere fermate altre ditte di scavo.

Tutto parte dai rilievi sul campo dei carabinieri forestali, che l'estate scorsa contestano ad alcune imprese che coltivano marmo nel comune di Carrara di aver allargato il perimetro e le quantità di marmo scavate oltre i limiti stabiliti dalla concessione pubblica. Per questa infrazione, in passato era prevista una multa tra 40mila e 200mila euro, ora scatta la revoca della concessione che dovrà essere rimessa a gara. Per ammorbidire le conseguenze di una soluzione tanto drastica, la Regione vara nel frattempo la norma transitoria 58bis alle legge sulle cave, che sostituisce la revoca della concessione con una sospensione delle attività estrattive per sei mesi, entro i quali l'azien-

da deve presentare (nei primi 60 giorni) e poi realizzare un piano di ripristino. Ed è in questa sanzione che sono incappate sei imprese, con blocco delle attività.

Una ha già presentato il piano di ripristino, che è stato rapidamente valutato e approvato per permettere ai cavaori (una trentina) di tornare al lavoro. Ma le altre cinque imprese nicchiano. E alcune sarebbero tentate di non darla vinta all'autorità pubblica ricorrendo al giudice per far valere le loro ragioni. La legge vorrebbe che fossero loro, in questo periodo di stallo, a pagare gli stipendi ai cavaori inattivi. Ma non tutte sono in grado di farlo senza lavorare. E allora rischiano di andarci di mezzo i cavaori. Sindacato, sindaco di Carrara e grillini chiedono che la Regione promuova la costituzione di un Fondo di solidarietà. La Regione tramite il [governatore Rossi](#) e l'assessore Ceccarelli replica: «Non vorremmo che il Fondo favorisse future violazioni delle legge, ma la Regione farà la sua parte. Le prime a non sottrarsi dovrebbero però essere le aziende fuori regola, poi il Comune di Carrara che riceve un contributo annuale di estrazione di 15 milioni mentre alla Regione restano solo 900mila euro». La partita è aperta. E intanto ieri il settore, martoriato dagli infortuni, registra un altro incidente sul lavoro: nel bacino di Colonnata un pesante pannello di legno è precipitato su un cavaore di 40 anni fratturandogli un arto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

